

PRIMA PARTE

**SPENTI I RIFLETTORI DOPO LA STORICA STRETTA DI MANO**

- 1) Yusra Al Barbari - Gaza - indipendente
- 2) Diab Allouh - Gaza - Al Fatah
- 3) Ali Jeddah - Gerusalemme est - Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP)

YUSRA AL BARBARI

Indipendente - Gaza. Presidente della Federazione delle Donne Palestinesi di Gaza dalla sua fondazione (1964). Membro non partecipante del Consiglio Nazionale Palestinese dalla fondazione (1964). Ha fatto parte del comitato incaricato della stesura della Carta Nazionale Palestinese oggi messa in discussione dagli israeliani. 71enne, personaggio di grande prestigio, è stata fra le prime donne ad aver avuto un'istruzione elevata.

SITUAZIONE DOPO GLI ACCORDI

Tutto il mondo pensa che l'occupazione sia finita da quando Arafat e Rabin si sono stretti la mano, ma non è così. Gli insediamenti e le "zone controllate per motivi di sicurezza" occupano ancora il 40% delle terre della striscia di Gaza; viviamo in sovrappollamento, gli israeliani controllano le strade.

Il mondo ha dimenticato che l'intera Palestina è la nostra terra: gli abitanti originari sono arabi da sempre (antichissima presenza di canaaniti).

Volere la pace non può significare accettare l'occupazione e sottostare all'imperialismo internazionale che ha sempre sostenuto il movimento sionista.

Non siamo contrari agli ebrei, ci abbiamo sempre vissuto e lavorato insieme, ma non possiamo accettare il movimento sionista. Io continuo a sostenere l'idea di uno stato laico palestinese dove tutti possano vivere con uguali diritti e doveri: quello che ci propongono oggi è di portare avanti l'occupazione dell'80% del nostro territorio e delle risorse. E poi guardate cosa succede all'interno di Israele: vi è uno sciopero dei sindaci dei villaggi arabi-israeliani per poter avere fondi e possibilità di sviluppare i loro paesi e città.

Oggi si può dire che stiamo lottando contro una nuova dichiarazione Balfour. Nel 1974 accettammo la spartizione del paese (un po' quello che succede oggi in Bosnia), ma nonostante ciò sono passati 20 anni e nulla è cambiato!

Nel 1988 accettammo la dichiarazione 242, ma ancora una volta nulla cambiò!

Perché le risoluzioni concernenti la Palestina cadono nel nulla e quella sul Kuwait ha portato alla guerra del Golfo?

Nel 1967 Israele non era solo: gli USA combatterono con lui. Perché i paesi arabi non hanno il diritto di usare le proprie risorse? Anche la guerra in Yemen, oggi, è causata dal petrolio.

Perché si perseguitano e si condannano gli integralisti islamici e non gli integralisti ebrei? La lobby ebraica ha tuttora una grande influenza sulla politica americana, per questo gli Stati Uniti stanno ancora armando Israele.

Non ci sarà pace in Medio Oriente fino a quando non sarà risolta la questione palestinese: per questo hanno iniziato a trattare con i negoziati di Oslo. Queste trattative servono agli israeliani per normalizzare i rapporti con i paesi arabi, ma i palestinesi delle delegazioni non mettevano piede in Palestina da 30 anni!

Gaza è un grande campo di concentramento, non un territorio libero. Ci negano di impiantare fabbriche, di sviluppare una nostra economia.

Questo accordo ci ha reso schiavi dell'economia israeliana e siamo diventati il ponte tra le merci israeliane e i paesi arabi. Perfino la polizia palestinese ha divise tutte diverse fra loro perché regalate da governi stranieri.

La sinistra israeliana ha già registrato almeno 15 infrazioni agli accordi da parte israeliana (la striscia non è aperta, per andare a Gerico, che formalmente è all'interno di una unità politica, devi fare strade specifiche e chiedere l'autorizzazione agli israeliani). Il linguaggio dell'accordo è molto ambiguo e nella sostanza il governo palestinese dovrà gestire i settori onerosi e riscuotere le tasse, per tutto il resto sono gli israeliani a comandare. Anche la polizia viene armata solo su autorizzazione israeliana e gli uomini possono non venire pagati se alla loro arma mancano pallottole. Le attività di import-export sono regolamentate dagli israeliani.

Solo le cose superficiali cambiano: ad esempio non vengono più arrestati i bambini perché indossano i colori palestinesi, non è più proibito esporre una mappa della Palestina. Per muoversi invece è peggio di prima: ora dobbiamo chiedere l'autorizzazione prima alla polizia palestinese, poi ad un comitato congiunto e infine agli israeliani!

Per quanto riguarda i prigionieri, Arafat ha annunciato un'amnistia generale per tutti i prigionieri politici, sia gli esponenti della resistenza, sia i collaborazionisti. Gli israeliani stanno ancora cercando i nazisti sparsi per il mondo e noi liberiamo i collaborazionisti!!.

Gli israeliani non vogliono parlare di stato palestinese, l'accordo in sostanza legittima l'occupazione. I villaggi palestinesi saranno chiamati "insediamenti palestinesi nell'impero israeliano".

E' interessante l'opinione di un taxista di Gaza che ho sentito qualche tempo fa, indicativa di ciò che pensa l'uomo della strada: "Ora ci fermiamo a guardare per un anno, un anno e mezzo. Se l'accordo non cambia ricominceremo l'intifada più di prima!". L'obiettivo degli israeliani era appunto di spezzare l'intifada e aprire rapporti economici con i paesi arabi (che si confermano manovrati dagli americani): infatti già cominciano gli accordi commerciali (Egitto per il gas) e le "joint ventures". Ma il popolo non ha gli stessi interessi. Qui non ci sono i miliardari da favola che si possono trovare nei paesi arabi. I ricchi qui sono contrabbandieri, collaborazionisti e trafficanti di vario genere, anche di droga, che è stata introdotta nella striscia ad opera degli israeliani per indebolirci e controllarci.

DIAB ALLOUH

Al Fatah - Gaza. Capo del Dipartimento Mass media e Cultura dell'OLP.

### BILANCIO SUGLI ACCORDI DI PACE

Sono stati fatti molti passi negli ultimi mesi: molti cambiamenti in molti campi. La maggioranza della popolazione accetta i cambiamenti.

Il principale problema dell'Autorità Nazionale è la mancanza di miglioramenti a livello economico, particolarmente a Gaza, per questo sono necessari ancora molti passi: bisogna ricostruire una situazione distrutta in troppi campi e agevolare i rapporti bilaterali con Israele perché la nostra economia è interconnessa con la loro. Gli israeliani se ne sono andati all'improvviso lasciando questa situazione, quindi loro hanno la responsabilità di aiutare l'Autorità Palestinese sul piano economico: senza miglioramento economico non ci potrà essere stabilità.

Un ulteriore passo, poi, dipende dai palestinesi: l'Autorità ha incoraggiato il popolo a tornare, a costruire e a investire. I palestinesi devono cominciare ad agire come una comunità.

D: Negli accordi si parla di cooperazione economica israelo-palestinese?

R: Non c'è nessun punto che li obblighi a nulla su questo piano, ma se leggiamo gli accordi vediamo che il 50% del testo parla di aspetti economici. Se si vuole arrivare a un mercato libero del Medio Oriente la cooperazione economica è necessaria. Loro hanno bisogno dei nostri prodotti e noi abbiamo bisogno dei loro. Proprio perché la questione economica viene continuamente sollevata dagli estremisti gli israeliani devono collaborare a ricostruire: in fondo sono loro i responsabili del disastro.

D: Ma a Gaza il 40% della terra è occupata dagli israeliani e non si parla di ritiro negli accordi...

R: Sappiamo che è un accordo debole e che richiede capitali israeliani, ma dovevamo dare un segnale di disponibilità alla pace, in considerazione anche delle mutate condizioni internazionali.

E' scritto che sugli insediamenti, come su Gerusalemme, tratteremo dopo 3 anni. Comunque sosteniamo gli accordi per arrivare a una pace duratura.

D: Secondo l'OLP che sostegno popolare hanno gli accordi?

R: Il 65% del popolo è d'accordo. Tutti vogliono la pace e questo è un inizio. Procederemo fino ad arrivare allo stato indipendente.

D: X Quali rapporti internazionali avete?

R: L'Autorità Palestinese lavora sotto l'ombrello dell'OLP, di per se non ha diritto ad agire autonomamente sul piano diplomatico.

D: Ma gli aiuti internazionali arrivano?

R: Abbiamo due uffici: uno per i rapporti con i governi e uno per

i rapporti con le ONG.

Stiamo firmando contratti. Il processo è lento e l'inizio è difficile.

D: Quanto ci vorrà per estendere l'autonomia a tutta la West Bank?

R: Tre mesi.

D: Come giudica la risoluzione 242 dell'ONU?

R: Chiedete a qualsiasi palestinese: vi dirà che gli garantisce una parte dei suoi diritti ma nega un'altra parte.

D: L'accordo israelo-giordano su Gerusalemme avrà influenza sui rapporti israelo-palestinesi?

R: In realtà non si può dividere questo processo. Ogni apertura influenza positivamente il processo di pace. Si è detto che questo accordo fosse una forzatura sui palestinesi, ma non ci faremo forzare, i nostri programmi procederanno come stabilito.

D: Quando si svolgeranno le elezioni?

R: Dopo la conclusione del "ridispiegamento" (passaggio ai palestinesi dell'intera West Bank), perchè Gaza e West Bank sono un'unità politica. Forse a fine anno, forse dopo. Faremo in modo che la democrazia si sviluppi.

D: Vi sono divisioni interne a Fatah?

R: Non si può parlare di differenti punti di vista come di una divisione. Si è determinata una maggioranza e una minoranza e la minoranza deve accettare le decisioni della maggioranza. Nessuno è in realtà completamente convinto, ma si lavora per costruire.

D: Sono stati arrestati ieri 40 dirigenti di Hamas qui a Gaza in seguito a un attentato ai danni di truppe israeliane.

R: L'Autorità Nazionale è l'autorità di tutti i palestinesi e non rappresenta una fazione. Non è l'Autorità di Fatah. L'interesse del popolo palestinese è di rimanere unito, non possiamo dividerci fra religiosi e altri, tra chi sostiene l'accordo e chi no. La "sicurezza nazionale" è unitaria e nessuno ha diritto di infrangere la sicurezza. Si dovevano fermare questi gruppi armati perché gli accordi devono essere rispettati.

D: Sono stati arrestati i responsabili dell'atto o i leaders del movimento?

R: Non si tratta di arresti arbitrari: sono stati arrestati coloro che influenzano i gruppi militari.

ALI JEDDAH

FPLP - Gerusalemme est. Giornalista, diplomato durante i 17 anni di detenzione. Rilasciato nell'85 in uno scambio di prigionieri fra Israele e il FPLP - Comando Generale (di Jibril). Proviene da una famiglia originaria del Ciad stabilitasi a Gerusalemme da due generazioni.

SULLA SITUAZIONE ATTUALE

Innanzitutto voglio dire che anche se sono contro l'accordo non sono contro la pace.

Ho passato le peggiori sofferenze, sono stato in prigione 17 anni: è naturale che voglio la pace! La pace che si sta costruendo ora però, non è stabile: fin dall'inizio dei negoziati, a Madrid, era evidente che essi non venivano portati avanti per il bene dei Palestinesi. Da allora si chiede ad Arafat di modificare le sue condizioni.

Qualsiasi negoziato deve essere basato su un equilibrio di forze e questo è tremendamente sbilanciato in favore degli israeliani. In ogni caso, se pensassi che questo accordo fosse comunque un passo verso la pace, si potrebbe accettare. Ma, se andiamo a Gaza o a Gerico, vediamo che non vi è pace né autonomia: ancora insediamenti, ancora pattugliamenti israeliani.

Abbiamo dunque un nuovo "Anton Lahad", non libanese, ma palestinese. Vediamo la polizia palestinese proteggere gli insediamenti israeliani.

La maggior parte dei palestinesi si è illusa: pensavano che Gaza e Gerico fossero il primo passo. Io dico che questa falsa illusione è stata messa nella testa della gente da Arafat e dalla sua camarilla.

Però, intanto, le masse stanno vedendo sulla loro pelle che non si tratta di una liberazione, al contrario, sta succedendo che noi palestinesi siamo diventati i principali protettori dei coloni e dell'esercito israeliano.

L'occupazione fu illegittima e fu denunciata dalla comunità internazionale. Ma oggi questa occupazione è divenuta legale perché noi palestinesi abbiamo dato legittimazione alla occupazione con gli accordi di Oslo, Washington, Cairo.

A causa di questo accordo siamo usati dallo stato israeliano come un ponte verso il mondo arabo per sfruttarne il potenziale.

Un altro aspetto di cui voglio parlare è che siamo di fronte ad una nuova dittatura perché tutte le decisioni e le scelte importanti che hanno a che fare con il futuro palestinese sono prese individualmente. Gli accordi non sono stati posti di fronte alle masse perché possano decidere di accettarli o no. Una persona insieme con la sua camarilla di 4 o 5 persone ha deciso per un'intera nazione. Anche adesso che Arafat è nell'Autorità Nazionale a Gaza e Gerico si comporta come un dittatore. Da un lato parla di democrazia, mentre si comporta in modo antidemocratico. Un esempio: c'è un giornale quotidiano notoriamente filogiordano. Arafat ha semplicemente dato l'ordine di chiudere questo giornale. Non ha preso in considerazione che circa 30 famiglie palestinesi vivevano dell'attività di questo giornale.

Ciò dimostra che non ha fiducia in sé stesso e nello stesso tempo non conosce l'Abc della democrazia. Dobbiamo ammettere, infatti, che nella nostra nazione c'è un settore di opinione filogiordana: se io credo nella democrazia devo garantire a questo settore di esprimere la sua opinione.

Un altro esempio sull'individualismo di Arafat in questa Autorità Nazionale: tutti i funzionari e gli impiegati dell'autorità sono stati nominati individualmente, come le autorità municipali, così che non si può dire che ci apprestiamo a vivere in una società pluralista e democratica. Voglio criticare pesantemente gli americani e gli europei che sostengono di essere fautori della democrazia e nello stesso tempo creano ancora più dittatori in quest'area del mondo.

Ora, qual è l'alternativa?

Per me non si può dire che l'occupazione sia finita, al contrario vedo che abbiamo il pieno diritto di continuare la lotta contro i coloni e l'esercito israeliano.

Potrò parlare di reale liberazione quando non vedrò più coloni e soldati israeliani nei territori. Il modo in cui credo si debba andare avanti con la lotta è duplice: contro l'Autorità Palestinese bisogna lottare usando ogni mezzo pacifico e democratico, mentre contro gli occupanti abbiamo il diritto di usare tutte le forme di lotta per arrivare a liberarci dell'occupazione.

Questo è il più miserabile e difficile periodo nella storia del popolo palestinese. Ma nonostante ciò non sono pessimista perché ho una grande fiducia nel potenziale delle masse che, con la loro diretta esperienza, si libereranno dalle illusioni e decideranno di continuare la lotta, l'intifada, fino a quando raggiungeranno una vera libertà e indipendenza.

D: Abbiamo saputo di Maha Nasser (dirigente del PFLP e del movimento delle donne - Ramallah) che ha ricevuto minacce personali per aver rifiutato di invitare in forma ufficiale alla conferenza delle donne il ministro degli affari sociali (moglie di Abu Jihad), ma l'ha invitata solo in via personale.

R: Appunto. Per quanto riguarda la libertà di parola sono molto preoccupato per il futuro. Perché libertà di parola, per l'Autorità Palestinese, significa esprimere la tua lealtà e sostegno a questa autonomia, cosa che non posso fare perché non ho la sensazione che questa Autorità rifletta le ambizioni e aspirazioni dei palestinesi. Questa Autorità invece riflette gli interessi di piccoli settori di palestinesi, i settori della borghesia compradora, la quale incontra gli interessi degli israeliani, dei paesi arabi e degli imperialisti. Io sono già stato minacciato a causa delle mie opinioni. Ma nonostante ciò non intendo arrendermi perché non mi sono arreso di fronte all'oppressione degli occupanti e sono pronto ad essere un martire per la libertà di parola e di opinione.

D: Non credi che Israele abbia bisogno di un dittatore e tema la democrazia palestinese?

R: Mettiamola in un altro modo.

Israele pensa oggi che quei settori palestinesi sono il target giusto per promuovere i propri interessi nel Medio Oriente. Non solo gli israeliani, del resto, anche gli americani e gli europei sono d'accordo a costruire un nuovo Bokassa in Medio Oriente. Avremo un nuovo re di stile africano con tanti soldi, ma con tanta miseria e oppressione contro il suo popolo.

D: In che modo può continuare la lotta?

R: Ho già detto che con gli accordi c'è una nuova situazione: non ci confrontiamo più con gli israeliani oggi, ma con l'Autorità Palestinese.

Contro gli Israeliani ogni forma di lotta è legittima, ma con l'Autorità Palestinese faremo del nostro meglio per usare i metodi della democrazia. Non saremo i primi a cominciare una lotta interna, ma non vogliamo neppure giocare il ruolo di Gesù Cristo, se l'Autorità Palestinese userà la violenza contro di me io non starò seduto e buono. ~~W~~ Le lotte interne a simili livelli sono però da evitare: sarebbero la fine della lotta palestinese.

D: In questo momento partiti di sinistra e religiosi sono entrambi contro gli accordi. Come può la sinistra caratterizzarsi, visto che i religiosi sono più forti per molte ragioni?

R: Credo che come stranieri abbiate una visione distorta del panorama politico palestinese. Non nego che i fondamentalisti abbiano molto spazio, perché più il popolo è disperato più diventa fondamentalista. Del resto come partito di sinistra siamo costretti all'alleanza coi fondamentalisti perché la principale minaccia oggi non è il fondamentalismo, ma gli accordi che rischiano di eliminare completamente la questione palestinese. Ma nello stesso tempo, se voglio assicurarmi il futuro come gruppo di sinistra, devo essere presente in ogni luogo dove sono le masse, le quali sono le uniche che possono dire l'ultima parola.

Sono stato a Gaza, ho parlato con molta gente. Molto delusi, molto preoccupati per la situazione economica e soprattutto per la corruzione: se si conosce qualcuno nell'Autorità Palestinese si ottiene tutto e frattanto la gente muore di fame.

Ci sono stati scontri a Rafah, nella striscia di Gaza, perché un uomo è stato ucciso dalla polizia palestinese: questo ha scatenato una rivolta ed è dovuto intervenire Arafat in persona!

Durante l'intifada c'era in realtà molta più democrazia perché era un movimento che veniva dal basso, dalla strada, non veniva dai livelli più alti della piramide.

Oggi invece tutte le decisioni e gli imput vengono dall'alto e non sono democratici.

D: Con la fine dell'intifada avete perso molto, di quello che avevate guadagnato? ~~W~~

R: Oggi, per quel che riguarda indipendenza e libertà credo che stiamo peggio di 2 anni fa e anche la solidarietà internazionale oggi è più difficile perché non si può chiedere agli stranieri di essere "più palestinesi dei palestinesi".

D: Sono ancora vivi i comitati popolari?

R: Ad essere realistici, con il cambio della mappa politica non si può più parlare di comitati popolari. Essi ora rimangono in qualche misura solo col FPLP. Quello che dobbiamo fare è ricominciare a costruire dal basso fino ad arrivare al vertice. Dobbiamo riparare la casa palestinese dall'interno.

D: Vi sono contraddizioni all'interno di Fatah?

R: Fatah non è un partito, è un movimento, il che significa che all'interno vi sono molte carenze. Oggi ci sono molti membri che

non approvano la politica dei leaders, così lasciano al Fatah e passano ad altre fazioni. Coloro che sono più sfiduciati e meno politicamente consapevoli passano agli islamici, i più avvertiti vanno verso il FPLP.

D: I fondamentalisti non lavorano per costruire comitati popolari e organizzazioni di base?

R: Sì, oggi si stanno orientando in questo senso e poi hanno molti soldi e appoggi così possono fornire concreti aiuti a molte famiglie in difficoltà, mentre i gruppi di sinistra hanno seri problemi finanziari perché non hanno più entrate dall'OLP e nessuno stato arabo intende più sostenerli. Ad esempio ho fatto un giro nel sud proprio oggi per raccogliere fondi tra i commercianti per un prigioniero e la sua famiglia (che sta in Libano), ma anche i commercianti sono in crisi, pochi turisti quest'anno!

D: Ma con il nuovo ordine mondiale, se decideste di recedere dagli accordi, dove potreste trovare sostegno?

R: E' una questione complicata.

Se un domani decidiamo di non accettare l'accordo, chi ci sosterrà a livello internazionale? In questo momento direi che la comunità internazionale, le Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza hanno preso molte risoluzioni a difesa dei palestinesi. Vogliamo l'applicazione di queste risoluzioni, se questo non avviene abbiamo solo un'alternativa: tutta la Palestina può adottare la tattica di Sansone. Sacrificarsi insieme ai suoi nemici. Non sarà solo il popolo palestinese a soffrire, ma sarà un disastro per tutta l'umanità. Come ha detto George Habash quando nel 1972 gli chiesero "Siete spaventati dalla possibilità di una terza guerra mondiale?" in realtà noi non abbiamo niente da perdere - disse - se una guerra spazzasse via lo stato sionista e gli imperialisti saremmo contenti di una guerra".